

Un'intervista a un settimanale

Pertini: «Sono scomodo allo stesso modo di Amendola»

ROMA — «Si, sono un presidente scomodo»: in una lunga intervista rilasciata all'«Europeo» il presidente Pertini ribadisce a più riprese questo elemento della «scomodità» riprendendo le parole che Amendola pronunciò dopo la sua elezione: «Credo che sarò un presidente scomodo. Ma scomodo a chi e perché? Sono scomodo, dice Pertini, perché «non sono alle dipendenze di alcun partito. Non mi sento alle dipendenze del mio partito. A maggior ragione degli altri. Posso ricevere esortazioni e consigli, ma non ordini».

Ricordando, nell'anniversario della morte, la vita di Giorgio Amendola, suo amico e compagno, il presidente della Repubblica insiste sullo stesso concetto: «come è stato scomodo lui nella lotta, così sono scomodo io nel PSI». A questo proposito Pertini si serve di esempi precisi: «sono stato fuori dalla direzione del mio partito per quattordici anni. E anche qui al Quirinale sono stato eletto non perché candidato del Partito Socialista».

«Mi accorgo — che ho ancora Pertini — che ho un certo malato ostilità. So che nel Transatlantico ci sono molti critico nei miei confronti. Ma lo sono della stessa stoffa di Giorgio, di suo padre, del mio maestro Filippo Turati... La mia coscienza non mi ha mai dato torto fino ad adesso anche quando mi sono reso scomodo agli altri».

Ancora una volta Pertini parla del terrorismo e anche dei suoi supposti collegamenti internazionali. Le ha già fatto a più riprese in passato, sollevando anche aspre polemiche non solo negli ambienti politici nazionali. «Adesso, dopo l'orrendo attentato al Papa, forse qualcuno comincia a dirmi un po' ragione», dice Pertini che insiste: «Vedremo un giorno chi ha scatenato questo terrorismo in Italia, scopriremo chi lo marna. Lo so che mi sono saltati addosso a Montecitorio perché ho detto che la centrale del terrorismo è all'estero. Ma io vedremo».

Parlando ancora di terrorismo Pertini tocca anche i tasti della polemica tra linea della fermezza e «partito della trattativa» sollevata nei periodi più duri dell'attacco eversivo. Il Presidente Pertini ricorda quei difficili momenti e i tormenti personali e ancora una volta l'identità di vedute con il compagno Giorgio Amendola. Dopo essersi pubblicamente espresso per la linea della fermezza Pertini fu abbracciato a lungo da Amendola nel Transatlantico: «Aveva le lacrime agli occhi», racconta il Presidente della Repubblica.

Buona parte dell'intervista è dedicata al ricordo di Amendola: «Di Amendola bisogna ricordare la grande onestà — dice Pertini — la grande lealtà, l'amore profondo per la libertà. Il suo attaccamento al movimento operaio».

La relazione di Magri apre il congresso

L'unificazione Pdup-Mls su una linea di alternativa

Potentialità e ostacoli nella costruzione di uno schieramento di sinistra rinnovato - Il pericolo di sottovalutare la questione cattolica e l'esempio di Mitterrand

ROMA — Possibilità oggettive e mutamenti soggettivi per un governo di alternativa, così potrebbe essere indicato il tema centrale della riunione di Lucio Magri al congresso di riunificazione tra PDUP e Mls (Movimento lavoratori per il socialismo) avvenuti ieri a Roma.

Conseguenze dell'intreccio di contraddizioni, ostacoli e potenzialità di fronte a questa che ha definito come la proposta caratterizzante del partito unificato che nascerà dal congresso, Magri è partito dalla constatazione di una accelerazione improvvisa della situazione politica in seguito al presentarsi nelle ultime settimane di una «serie di fatti eccezionali». E li ha indicati nella vittoria di Mitterrand, e in Italia nell'aggravamento della crisi economica e nell'attacco alla scala mobile, nella grande vittoria del no al referendum sulla legge 192, nell'esplosione dello scandalo della P2.

Ciò che viene alla luce con le liste di Gelli è una crisi «istituzionale in senso proprio» che pone oggettivamente un problema di alternativa di classi dirigenti. «Ma, ha aggiunto, è altrettanto vero che proprio questa vicenda mette in evidenza tutte le difficoltà di una alternativa: perché si tratta ormai non solo di cacciare la Dc all'opposizione, ma di recuperare forze che la Dc ha praticato e di trasformare tutto un sistema di potere ramificato e consolidato in ogni ganglio del potere statale».

La sinistra si trova dunque di fronte, secondo questa analisi, una doppia necessità: da una parte restare all'opposizione fino a quando non si creino le condizioni e i rapporti di forza sufficienti ad operare una svolta reale; dall'altra considerando il punto a cui

è giunta la crisi italiana, «e con il suo ritmo di precipitazione», una opposizione efficace non può fare a meno di una credibile proposta di governo.

A questo proposito Magri ha osservato che la vicenda della P2 sollecita e consente un salto di qualità della coscienza collettiva di fronte alla necessità di una riforma dello Stato: «Ci troviamo nella dura situazione in cui la proposta del governo degli onesti sembra più riduttiva di quella dell'alternativa di sinistra». E' necessario perciò andare alle cause. E qui non si può ridurre tutto alla trentennale attesa di un ricambio di personale politico. Il vero nodo è per le generazioni a cui assistiamo e piuttosto in una realtà in cui il mercato e la competizione capitalistica non hanno più un vero ruolo di parametro gettivo delle scelte di politica economica. Nel contempo le funzioni dello Stato, sempre più estese e complesse, sfuggono al controllo dell'assemblea elettiva e dello stesso potere esecutivo. Lo Stato è destinato a diventare un apparato feudalizzato e ricattato dagli interessi corporativi che lo legittimano se non lo si trasforma radicalmente nelle sue strutture.

Sorge a questo punto l'interrogativo: quali forze potranno farsi sostenitori dell'alternativa proposta?

Le risposte di Magri non mancheranno di suscitare attenzione e dibattito. Per primo egli considera la questione cattolica e gli sforzi democratici. «Dopo anni durante i quali questo problema era diventato preminente nella sinistra, oggi prevale un altrettanto unilaterale rimozione. Questo è sbagliato e grave».

Parlare seriamente di alternativa significa essere consapevoli che se la Dc dovesse riuscire a trasferire nella

opposizione l'insieme di forze sociali e culturali da essa tradizionalmente raccolte, una politica di alternativa verrebbe prima bloccata poi sconfitta. D'altronde, è possibile concepire una vera trasformazione della società che non possa contare sulla partecipazione attiva della componente più autenticamente cattolica della nostra società? Pensando a noi, ha detto Magri.

Verso il partito socialista Magri ha proposto una politica che guardando al Psi per quel che realmente è oggi non gli contrapponga una politica arretrata.

Ma il nodo più importante per definire una politica di alternativa è la questione comunista, ha detto Magri, affermando che anch'essa si pone oggi in modo nuovo. Svanite alcune illusioni, è evidente che uno schieramento alternativo alla Dc avrebbe, per ragioni di gran lunga determinanti. Ma ciò non è un interrogativo di grande portata in rapporto alla situazione italiana e mondiale (con un Reagan alla testa degli Stati Uniti).

Magri vede per la Dc la necessità di una «svolta» e, dal punto di vista del metodo, la esemplifica con un richiamo all'esperienza degli ultimi anni del socialismo francese. Egli si è domandato: «E' necessario ed è possibile che avvenga in Italia a partire dal partito e dall'area comunista, ciò che è avvenuto in Francia nel partito e nell'area socialista ad opera del partito transdemos?».

Si tratterebbe di ridefinire la specificità comunista in modo nuovo assumendo gli stimoli dei movimenti degli anni sessanta e settanta e gli insegnamenti della crisi di questi anni.

Guido Vicario

Il Convegno internazionale sulle tossicodipendenze

Contro la droga non esiste ancora una ricetta sicura

Le molteplici esperienze a confronto nella tre giorni indetta dalla Provincia di Roma - Gli insuccessi consigliano di cambiare rotta

ROMA — Non c'è alcuna ricetta sicura nella lotta alla droga. Ci sono esperienze, le più varie, per limitare i danni, per fronteggiare una piaga che si è andata estendendo in tutto il mondo. La droga, il più grande affare economico dei nostri tempi (i profitti si aggirano sui 200 mila miliardi di lire annue. L'eroina, uno spettro che si aggira su tutti i continenti semina morte: 105 decessi nel 1980 in Olanda; 410 nella Germania Federale; mezzo milione di consumatori negli Stati Uniti).

In questo panorama poco tranquillizzante anche l'Italia è vistosamente balzata in primo piano con i 205 decessi nel 1980, con l'aumento continuo di droghe pesanti e la proliferazione delle basi di smistamento all'ingrosso dell'eroina verso i paesi europei e gli Usa.

Per tre giorni, all'Hotel Parco dei Principi, amministratori, operatori italiani e stranieri, rappresentanti del Consiglio d'Europa, dell'Unesco, della Comunità europea, dell'Organizzazione mondiale della Sanità, giovani ex-tossicodipendenti, famiglie hanno confrontato le loro esperienze; hanno tentato un difficile bilancio su questo vero e proprio fronte della civiltà moderna.

«Tutti mi chiedono: qual è la migliore formula per uscire? Rispondo che non c'è una formula, che ci sono esperienze e nel recuperare le lezioni per combattere l'uso della droga». Così la signora Friederich, capo della sezione educazione e droga dell'Unesco, ha concluso il proprio intervento.

E alla pluralità di interventi, alla necessità di cambiare rotta (le metodologie fin qui seguite ha detto scarsi risultati nella prevenzione, nella limitazione del traffico e nel recupero dei tossicodipendenti) si è richiamato — sia nella relazione introduttiva, che nelle conclusioni — l'assessore provinciale alla sanità, Nando Agostinelli.

Quali possono essere questi percorsi nuovi? Alla fine del convegno sempre seguito da una platea stracolma, è possibile tracciarne qualcuno. Intanto, come ha ricordato Vera Squaciarone, «aiutiamo i paesi produttori di oppiacei a riconvertire la loro economia». E' un'impresa questa di non poco conto se si pensa ad alcuni caratteristici di alcuni di questi paesi (la Turchia, ad esempio). Poi bisogna iniziare a considerare sempre più la droga come un prodotto che ormai circola, in maniera lecita o meno, in mezzo agli altri prodotti.

Cadute, ecco un altro tasto delicato, i mille problemi che portano alla droga. La storia di Franco, ventiduenne anni, un ex-tossicodipendente, è esemplare. «La ripercorsa senza tanta retorica dal palco». E' sceso da più di dieci anni di eroina, iniziai a 17 anni. Avevo un carattere fragile, introverso, credevo che si potesse contestare con uno spinello e una siringa».

La strada di Franco passa dai collettivi autonomi, dal covo di via Volsci, dall'arresto nei giorni del rapimento Moro «quando già avevo abbandonato la facilonza credenza che si potesse cambiare il mondo con la violenza». Il matrimonio difficile, la crisi personale che buca e infuocava la porta e infine l'incontro con una comunità, quella di Don Pierino.

«Sono riuscito a venire fuori e ora contribuisco a gestire i centri che abbiamo — dice concludendo l'intervento testimonianza — ad Amelia, Porchiano, Santa Maria e Roma. Sono centri aperti: per questo riteniamo giusto un rapporto con la Provincia e gli altri enti locali. Per questo vi ho parlato di me in questo convegno che è qualcosa di più e di meglio dei soliti ritrovi nei quali si scambiano quattro chiacchiere sui drogati».

Ma ci sono, altrettanto vive, le testimonianze di chi è un opera semplicemente lo svuotamento del manicomio, magari perché è divenuto una struttura troppo costosa, e la sistemazione all'interno dell'istituto, in termini burocratico-amministrativi. E ce n'è un altro, che è stato vincente in questi anni, che si occupa di chiamare spazi per ciò che chiamiamo follia, di confrontarla, di socializzarla. Insomma, di verificare collettivamente che cosa sono stati i manicomii, perché sono stati costruiti e perché non si

Un fenomeno inquietante: al «buco» non ci arriva più solo chi ha una patologia alle spalle. E' secco, in questa osservazione Mario Senti del coordinamento nazionale operatori. La droga circola e quindi c'è il doppio assillo del mercato e di una generalizzata allargata nei consumi. Nel rispondere da dove l'intervento sanitario non può essere visto in maniera alternativa a quello sociale («Il tossicodipendente non è un malato: questa giusta affermazione è diventata però un rito. Rivendico una giusta attenzione anche al momento medico, alla tutela psico-fisi-

ca dei giovani» ha detto Fausto Antonucci). Non esiste dunque, e l'affermazione è risuonante in tutte le lingue, un metodo esclusivo e privo di trattamenti e riabilitazione. Gli enti locali, ad esempio, sono nella condizione di mettere in piedi servizi non specifici, ma strutture socio-sanitarie nelle quali operino risorse, opportunità e professionalità diversificate. E anche il rapporto con le cliniche private, con le comunità, con i gruppi potrà essere più intenso.

Maurizio Boldrini

Inventario di una psichiatria contro il silenzio complice

Il Comune di Roma lancia una serie di iniziative antimanicomiali

ROMA — A giudicare solo dall'efficacia di uno slogan, si direbbe che ha una paranza indovinata il programma tracciato dal Comune di Roma per cambiare modi e strutture della vecchia assistenza psichiatrica. I manicomii — diceva Franco Basaglia — se il resto della città, se la sua cultura rimane identica al passato? Questa linea di complessità di scavo profondo nella trasformazione è già segnata sulla carta di un piano di lavoro, che avrà un termine di verifica alla fine del 1983, quando — secondo le decisioni regionali — «gli attuali ospiti delle istituzioni psichiatriche dovranno disporre di adeguate strutture alternative».

Ma intanto, la macchina si muove e lo fa appunto con un programma (manifestazioni, convegni, seminari e un «concorso di idee») che porta un titolo allusivo, non assolutizzante, ma certo d'altra parte Basaglia. Si chiama «Inventario di una psichiatria», preceduto a prestito da Tommaso il significato di quel termine «inventario», come «nota delle cose trovate in un luogo, acciòché debbasi quel che vi era e sbaglia poi riscontrarsi...». «Sono cose — dicono gli organizzatori dell'«Inventario» — lasciate da una psichiatria in cambiamento, immagini e realtà che restano a dispetto di quel cambiamento». E poi aggiungono: «Il programma vuole essere una metodologia per arrivare a parole di queste cose con la gente, per rompere il silenzio complice che c'è stato per decenni sugli aspetti più aberranti della vecchia psichiatria».

Una mostra fotografica

Immagini e realtà. Alle immagini di una «scandalo» psichiatrico che parte, sotto gli occhi del fotografo, dopo il 1950 e che si rinnova continuamente, è dedicata una mostra, tesa ed essenziale, che il pubblico romano può vedere a Palazzo Braschi; vedere la realtà, invece, dura e opaca, invece, di ogni cambiamento, si è voluto parlare, in un incontro dello stesso palazzo, non tanto ad indicare (o ricordare) che siamo a vent'anni dalla esperienza di Gorizia, quanto per andar oltre quel segno di rottura. E' una costruzione di un'alternativa al manicomio (si può solo immaginare che cosa voglia dire questo, nella più grande e difficile città italiana) hanno portato nel dibattito, come sempre, un contributo decisivo i rappresentanti di Psichiatria Democratica: da Agostino Pirella ad Antonio Slavich, a Maria Grazia Giannicchi. Con loro c'era anche Franco Ongaro Basaglia; e il sindaco di Roma, Luigi Petroselli, Sergio Garavini, Giovanni Bertinquer. E poi ancora: Luigi Cancrini, Rozzi Tommasini, Renato Marz, Armando Mazzotti.

Superare le strutture tradizionali

La realtà romana è quella di 1.100 internati, ancora oggi, nell'ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà. Ma come affrontare questa situazione? Come sottrarre all'inventario della psichiatria segreta un altro luogo di controllo e di repressione? «Ci sono due modi diversi, forse opposti — ha detto Agostino Pirella — per superare un ospedale psichiatrico. Ce n'è uno che opera semplicemente lo svuotamento del manicomio, magari perché è divenuto una struttura troppo costosa, e la sistemazione all'interno dell'istituto, in termini burocratico-amministrativi. E ce n'è un altro, che è stato vincente in questi anni, che si occupa di chiamare spazi per ciò che chiamiamo follia, di confrontarla, di socializzarla. Insomma, di verificare collettivamente che cosa sono stati i manicomii, perché sono stati costruiti e perché non si

devono più costruire». Ora, a questa verifica il Comune invita tutti i cittadini. Una parte importante delle iniziative dell'«Inventario» è infatti un «concorso di idee», cui possono partecipare senza limiti di età o di professione i residenti a Roma, su «Che fare del Santa Maria della Pietà?». Cioè, come trasformare l'ospedale, una volta che tornerà ad essere un luogo tra gli altri, nella città.

Il concorso, che scadrà il 30 novembre, non vuole essere — dice Paolo Crepet, responsabile scientifico dell'«Inventario» — una gara tra architetti e urbanisti. Vogliamo invece stimolare le idee di tutti, attraverso un tema scolastico, un progetto o una proposta politica. E dalle richieste che abbiamo dall'assessore alla Cultura, pensiamo che l'iniziativa avrà successo».

G. C. A.

Vigilezza licenziata: non ha fatto il soldato!

PALERMO — Il repertorio delle deroghe alla legge sulla parità dei sessi si arricchisce d'una nuova, grottesca e grave discriminazione. A Calamoneci, nell'Agrientino, Rosaria Spataro, 28 anni, è stata licenziata dal suo posto di vigile urbano perché... non aveva fatto il servizio militare. Quando diciotto mesi fa, Rosaria vinse il concorso per vigile, il secondo classificato, un uomo, presentò subito ricorso, appellandosi sull'evidente impossibilità che la vincitrice qualunque certificato di leva. (Obbligatorio, secondo il bando).

Mentre il TAR di Agrigento respinse il ricorso lo appello portò al consiglio di giustizia amministrativo di Palermo (l'organo che in Sicilia fa le voci del consiglio di Stato) ha invece accolto la tesi del ricorrente.

Comizi del PCI

Consulta: Roma; Ingresso: Privero (Latina); Maccusio: Livorno; Minucci: S. Pietro Vernotico (Brindisi); Napolitano: Bari; Natta: Avanzano; Occhetto: Caserta; Orlandi: Trapani; Reichlin: Trapattoni (Napoli); Seroni: Fratocchia (Roma); Tortorella: Gela e Nicomaci (Caltanissetta); La Torre: Leonforte (Enna); Arnone: Lione; Braccioni: Roma; Vicario: Roma; Giannini: Balice; Cameli: Stoccarda e Monaco; L. Colajanni: Londra; Manca: Olanda; Fioravanti: Favara e Castel-Terminali (Agrigento); Freduzzi: Stromboli (Crotona); Liberti: Catania; Marzà: Colonia; Martorelli: Palermo; Montalbano: Locarno e Zariget; Odeh: Colonia; Peri: Stoccarda; Rubbi: Forlì; Serrì: Belluno; Spano: Scanzio; Tassinari: Montebelluna; Vizzini: Marino (Roma); Valeri: Milazzo (Messina); Violante: Milano.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 2 giugno alle ore 10.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 3 giugno alle ore 16.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta plenaria di giovedì 4 giugno.

Le conseguenze immediate della stretta creditizia del governo Forlani

Blocco dei cantieri per 80.000 alloggi

Delle 120.000 abitazioni programmate se ne finanzierebbero 40.000 - Le banche vogliono aumentare il tasso di rifinanziamento per i mutui agevolati - Protesta delle cooperative - Dichiarazione di Libertini

ROMA — La stretta creditizia sta bloccando la costruzione di decine di migliaia di abitazioni. La crisi è giunta al punto che il movimento cooperativo sta considerando la possibilità di chiudere i cantieri di edilizia agevolata (solo gli alloggi della Lega sono quantificabili). Queste le conseguenze immediate del blocco del tasso di rifinanziamento. Esse già si traducono nel blocco pressoché totale di tutte le iniziative di edilizia pubblica a partire da regioni come il Piemonte, la Lombardia, la Toscana, la Campania, dove i maggiori istituti di credito fondiario hanno bloccato ogni erogazione con il rischio della chiusura dei cantieri. Per questo l'11 giugno i settori dell'abitazione delle tre centrali cooperative (Lega, Confederazione, Associazione) hanno proclamato una giornata di lotta in tutto il paese con la chiusura dei cantieri di lavoro e organizzando una manifestazione nazionale a Roma.

La stretta creditizia, che era stata decisa dal governo Forlani, ha dato l'ultimo colpo all'edilizia già in crisi, comportando un ulteriore restringimento dei finanziamenti per la casa. La situazione, già pesante, è diventata insostenibile per il sabotaggio degli istituti di credito. Il tasso di rifinanziamento per i mutui agevolati, che attualmente è del 17,4 per cento, è ritenuto non remunerativo dalle banche, che hanno bloccato tutti i finanziamenti in attesa che il tasso venga portato al 19,56 circa. Libera ai mutui. Ma l'effetto sarebbe disastroso. Infatti, il maggiore onere dello Stato necessario per coprire la differenza fra il tasso agevolato del 4,5% e quello di rifinanziamento del 19,5% provocherebbe una drastica riduzione delle case finanziabili.

Infatti, con i 240 miliardi stanziati in conto interessi dal piano decennale (primo e secondo biennio) si sarebbero potuti finanziare 120.000 alloggi. Con la stretta si rischia di finanziare solo 80.000, lasciando in gravissime difficoltà cooperative, soci e migliaia di famiglie che hanno prenotato la casa che, di fronte all'avanzamento dei lavori nei cantieri, non sarebbero in grado di corrispon-

dere i pagamenti alle imprese. A questo effetto si aggiunge quello del vertiginoso aumento dei costi di costruzione che è di circa il 25-30% l'anno. Ciò riduce ulteriormente della metà il numero degli alloggi. I 120.000 programmati scendono a 80.000 per la stretta e a 40.000 per l'aumento dei prezzi. Quindi, se non si provvede al rifinanziamento massiccio della casa della edilizia pubblica, non si potranno più prevedere nuove costruzioni, perché i contributi statali verrebbero impiegati esclusivamente per quei pochi mutui rimasti del primo quadriennio del piano decennale. Saranno tutti consumati per far fronte all'abbattimento degli interessi del mutui già concessi.

Sul problema, il sen. Lucio Libertini, responsabile del settore, casa della Direzione del PCI, ha dichiarato: «La causa della crisi sta nella condotta del governo e della autorità del credito sul tema cruciale dei tassi bancari e del tasso di rifinanziamento. Il fatto che gli istituti di credito primari non abbiano effettuato negli ultimi mesi neppure la normale provvista in-

contrando un clima di attesa speculativa; il preannuncio di ritorsioni al tasso di rifinanziamento; il rischio che questi ritocchi non risolvendo il problema del credito riducano il numero degli alloggi da costruire; la fuga del governo dalle sue responsabilità: tutto ciò apre nell'edilizia, proprio quando acuta e drammatica è la domanda di alloggi, una crisi pericolosa».

In questa situazione — conclude Libertini — i comunisti esprimono il loro pieno sostegno alle iniziative di lotta che saranno assunte dal movimento cooperativo e dai sindacati: chiedono ai ministri in carica per l'ordinaria amministrazione e alla Banca d'Italia di assumere le decisioni necessarie per evitare questa crisi in un rapporto diretto con gli operatori del settore; prevederemo immediatamente alla presentazione degli strumenti regolamentari necessari per realizzare una discussione per merito in Parlamento all'atto stesso della entrata in funzione del nuovo governo.

Claudio Notari

«Trema» il Battistero a Firenze: bloccate due scavatrici



FIRENZE — Qualche tessera di mosaico piovuta giù dalla cupola, due anelli di ferro che cingono altrettante colonne di ferro (antica preda di guerra) irrimediabilmente rotti. L'allarme sulle condizioni di salute del «bel S. Giovanni», il battistero fiorentino dalle porte d'oro, è stato lanciato un paio di giorni fa dalla soprintendenza all'Opera del Duomo.

Impedimenti dopo la denuncia dei danni è partito un telegramma destinato all'amministrazione comunale: «Sospendete i lavori». Il fatto sta che a tre passi dalla piazza e dal famoso monumento erano in funzione le ruspe della divisione acquedotto, che ormai da mesi lavorano nel centro della città per sostituire e ammodernare le tubature, vecchie di oltre un secolo.

Il rombo delle macchine scavatrici si è immediatamente fermato, non solo per precauzione ma anche perché ormai il cantiere era destinato a chiudere i battenti e a riprendere il lavoro soltanto nel prossimo autunno fino a raggiungere, una volta attraversata la piazza antistante il Duomo, la centralissima via Calzaioi.

Anche se molti osservano che cadute di tessere del mosaico non sono cosa nuova e che, oltre alle ruspe qualche responsabilità la deve avere anche il traffico che scorre copiosamente nel centro fiorentino, il fenomeno osservato in questi giorni ha suggerito maggiore cau-

tela in occasione oggi e per il proseguo dei lavori. Si studieranno in particolare metodi di scavo più leggeri. Ossia il vecchio sistema «pala e piccone».

Il «bel S. Giovanni» è ammalato di vecchiaia e di modernità insieme; e la medicina è una sorta di precauzione.

NELLA FOTO: Il Battistero di Firenze. Dalla cupola sono cadute alcune tessere del mosaico forse a causa dei lavori che si stanno effettuando nella piazza del Duomo. Ma anche il traffico, probabilmente, ha le sue responsabilità

S. C.

IL CORSO DELLA STORIA

I più famosi testi della divulgazione storica in edizione economica

Advertisement for historical books by Garzanti. It lists several titles and authors: 'Gerhard Herm IL MISTERO DEI CELTI' (368 pag., 37 ill., 7500 lire), 'Gerhard Herm L'AVVENTURA DEI FENICI' (382 pag., 21 ill., 7500 lire), 'Howard Carter TUTANKHAMEN' (408 pag., 81 ill., 8000 lire), 'Werner Keller LA BIBBIA AVEVA RAGIONE' (456 pag., 127 ill., 8000 lire), 'Johannes Lehmann GLI ITITI' (304 pag., 39 ill., 6000 lire), 'Rudolf Portner L'EPOPEA DEI VICHINGHI' (400 pag., 34 ill., 7500 lire). The publisher's name 'GARZANTI' is prominently displayed at the bottom.